Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 224 / Domenica 15 agosto 1965

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOTTOSCRIZIONE: OLTRE 600 MILIONI

(A pagina 2 la graduatoria)

Gli Stati Uniti incapaci di risolvere il problema razziale

17 morti nella rivolta del ghetto negro di Los Angeles

Quattordici vittime sono negri uccisi dalla polizia e dalla guardia nazionale — 800 i feriti, 500 gli arresti — Danni per 100 milioni di dollari — La violenza dilaga in altri quartieri — «Invece di combattere nel Vietnam preferiamo lottare per noi negri qui» — Infelici parole del cardinale McIntyre, che viene accusato di corresponsabilità nella provocazione della disperata protesta

Battersi per la pace

L'APPELLO dei «premi Nobel» per la pace nel Vietnam rappresenta, pur nella cautela del linguaggio adoperato, un nuovo tentativo di richiamare l'attenzione del mondo su un conflitto che oltre ai pericoli sempre più gravi di un allargamento catastrofico ripugna a ogni onesta coscienza. In questo senso è senza dubbio assai positivo e confortante che uomini illustri, che hanno giuocato un ruolo di primo piano nell'avanzata dell'umanità abbiano sentito il bisogno di esprimere la loro ribellione di fronte a una guerra che di giorno in giorno diventa più crudele, devastatrice e ingiusta. Perchè il pericolo maggiore è che gli uomini si abituino a considerare quella guerra come qualcosa di fatale, frutto dello scontro di forze non dominabili dall'esterno e tanto meno attraverso l'intervento di masse e di governi non direttamente coinvolti. E' su questo del resto che sembrano puntare ormai apertamente, i dirigenti di Washington. Le dichiarazioni rilasciate in questi ultimi giorni da uomini come Johnson, Rusk, McNamara, Cabot Lodge e così via tendono, appunto, a fare in modo che la gente si abitui a un conflitto di lunga durata con fasi alterne, il cui sbocco tuttavia nessuno si azzarda a prevedere. «Rimarremo nel Vietnam anche vent'anni, se è necessario» — hanno dichiarato nei giorni scorsi i massimi dirigenti americani. E a Cabot Lodge, vecchio e nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Saigon è stata attribuita l'affermazione secondo cui gli Stati Uniti non se ne andranno dal Vietnam nemmeno se la loro partenza venisse richiesta dal governo di quel paese. Che cosa significa tutto questo assieme al fatto che i differenti tentativi di mediazione compiuti in questi ultimi tempi si sono urtati con l'ostilità di Washington, se non che i dirigenti degli Stati Uniti si arrogano il diritto di condurre quella guerra fino a quando rimarrà loro la speranza di raggiungere gli impossibili obiettivi che si sono fissati?

MILLE VOLTE i diplomatici di molti paesi del mondo hanno cercato di trovare vie d'uscita negoziate. Missioni diverse sono state espletate nelle principali capitali interessate. Ma fino ad ora, la diplomazia si è rivelata impotente a imporre la pace perchè la principale parte interessata — l'America di Johnson e di McNamara — ha respinto ogni possibilità di aggancio, ogni suggerimento ragionevole. Per tutta risposta anzi è stata sistematicamente aumentata la quantità di armi e di uomini impegnata nel conflitto, *a migliaia di chilometri dalle coste degli Stati Uniti*. Le conseguenze stanno davanti agli occhi di tutti: i patrioti vietnamiti non si sono lasciati fiaccare, il loro coraggio e la loro forza sono aumentati. La guerra è diventata più dura e all'orizzonte non si vedono possibilità concrete di negoziati e di pace.

Si afferma, dunque, la prospettiva americana della «guerra a oltranza», della «guerra senza fine»? Un pericolo di questo genere esiste ed è reale. E tuttavia le possibilità *reali* di capovolgere la situazione di imporre una prospettiva radicalmente diversa sono immense. *Rusk si è vantato alcuni giorni fa di avere lo* appoggio di molti governi nella guerra che gli americani conducono nel Vietnam e ha aggiunto che in caso di vittoria americana il numero di tali governi aumenterebbe di parecchio. Non vogliamo adoperare espressioni forti. E tuttavia, una morale di questo genere non ci ricorda nulla? Non vi sono stati altri uomini, altri dirigenti di paesi potenti nella storia recente che hanno creduto di poter abbracciare una tale morale? L'umanità li ha respinti, li ha espulsi dal suo seno. A prezzo certo di fiumi di sangue poichè al punto in cui erano *giunte le cose non v'era altro da fare*. E' a questo cui si deve arrivare ancora una volta?

FRANCAMENTE non lo crediamo. Nel fondo della coscienza di ogni uomo onesto, oggi, vi è in ogni parte del mondo un orientamento che si precisa, una decisione che matura. L'appello dei «premi Nobel» è una delle tante testimonianze. Negli stessi Stati Uniti, una minoranza lucida comincia a battersi uscendo dal chiuso delle complicità patrie. Un senso di inquietudine inoltre si avverte tra gli uomini di governo amici e alleati degli Stati Uniti di fronte ai ripetuti atti di cinismo dei suoi dirigenti.

Il Vietnam in tutto questo è in certo senso l'elemento catalizzatore. E' nel Vietnam infatti che la «morale» americana si scontra con la coscienza degli uomini, con le leggi non scritte che regolano tuttavia la vita, il cammino della civiltà. Allargare questo senso di inquietudine affrettare la maturazione della necessità e della urgenza di respingere la «morale» americana è il compito essenziale del momento per tutti coloro che non accettano la prospettiva di vivere in un mondo trasformato in una giungla. Perchè, in definitiva, sono gli uomini che si devono battere per loro stessi, sono gli uomini che hanno la forza di isolare e di sconfiggere coloro i quali nuovi esaltatori della violenza e della forza, stanno tentando di riportarci indietro a epoche recenti ma seppellite per sempre dalla coscienza stessa dell'umanità.

Alberto Jacoviello

CHICAGO — Come a Los Angeles anche a Chicago sono scoppiati violenti incidenti fra negri e polizia, dopo che una giovane negra era stata travolta e uccisa dai pompieri. Quaranta negri sono stati feriti dai poliziotti e 75 arrestati, mentre auto e negozi sono stati incendiati dalla folla. Nella telefoto due poliziotti trascinano brutalmente un negro arrestato. La cieca violenza della polizia composta in maggioranza, e spesso esclusivamente, da bianchi, è secondo molti osservatori una delle cause principali delle rivolte negre. «L'uniforme è simbolo di sopraffazione e di ingiustizia», ha detto l'attore negro Dick Gregory

LOS ANGELES, 14

Quattordici negri e un civile bianco non ancora identificati e un poliziotto, il vice sceriffo Ronald Ludlow, di 27 anni, sono rimasti uccisi da colpi di arma da fuoco durante l'insurrezione del quartiere negro di Watts. Un pompiere è morto travolto dal crollo di un muro.

Il tragico bilancio è probabilmente destinato ad aggravarsi perché numerosi feriti fra gli oltre ottocento che giacciono negli ospedali versano in condizioni gravissime e anche perchè i tumulti non sono ancora cessati neanche dopo l'intervento di diecimila uomini (tre battaglioni della 40 divisione corazzata) della Guardia nazionale con baionette inastate, mitra e bombe lacrimogene. Anzi la vista dei soldati avanzanti a ranghi serrati per rastrellare il quartiere con l'ordine di «sparare per difendersi» ha eccitato ancor più gli animi della folla negra esasperata. «La sola vista di un'uniforme è una provocazione perchè l'uniforme è simbolo di sopraffazione e di ingiustizia» ha commentato l'attore negro Dick Gregory, un militante della lotta integrazionista ferito nel generoso e vano tentativo di indurre la «sua» gente alla calma.

Da tre giorni il quartiere Watts brucia e risuona di spari, di grida, di invettive. Le strade sono cosparse di vetri infranti, di bottiglie rotte, di auto capovolte e carbonizzate, di merci rovesciate al suolo dalle vetrine saccheggiate, di rottami di ogni genere. Ragazzi di otto, dieci, quindici anni lanciano pietre e grossi pezzi di asfalto contro ogni auto guidata da bianchi: poliziotti, pompieri o giornalisti — che osi avventurarsi in questa specie di inferno.

Armatisi con fucili da caccia e pistole prelevate nei negozi degli armaioli molti negri hanno fronteggiato gli agenti sparando e hanno tirato alcuni colpi anche contro gli elicotteri della polizia e della TV che sorvolano il quartiere.

E' stato come se un vulcano si aprisse improvvisamente dando luogo a una apocalittica eruzione di magma incandescente: magma fatto di umiliazioni, di sofferenze, di disperazione, di rancori vecchi e nuovi contro lo schiavismo che per secoli strappò i negri alla loro patria africana, contro le frustate e i ferri roventi che martirizzarono gli avi dei negri d'oggi, contro l'umiliazione ancestrale che ogni negro porta dentro di sé fin dalla nascita come una maledizione biblica ed al tempo stesso contro la disoccupazione (che nel quartiere Watts raggiunge la cifra paurosa del 31 per cento) contro il sovraffollamento in case malsane, contro le discriminazioni de facto nella scuola, negli uffici di collocamento, sul posto di lavoro, nella vendita e nell'affitto di abitazioni, nei parchi pubblici, nelle chiese, contro la stessa indecente esistenza di ghetti negri in tutte le grandi città (non a caso la protesta di Los Angeles si è già ripercossa a Chicago e a Springfield nel Massachusetts come diremo più avanti).

Mai il problema negro che gli Stati Uniti appaiono sempre meno capaci di affrontare e risolvere nel modo giusto era esploso con tanta furia nemmeno quando da Harlem prese il via un'ondata di violenze che scosse tutta la nazione. I partiti politici, i sindacati, le chiese, gli stessi movimenti per l'emancipazione della gente di colore sembrano impotenti di fronte a una rivolta che ha origini profondissime, che nasce dall'abisso in cui vive — o vegeta — la parte più povera della gente negra, i «negri più negri» che spesso sono considerati dei paria e disprezzati dai loro stessi confratelli «imborghesiti» e dalla pelle più chiara. Basti inoltre pensare che a Los Angeles i negri (331 916 su una popolazione totale di 2 479 015) arrivano al ritmo di mille al mese dagli Stati del sud-est dove la discriminazione è più forte

(Segue in ultima pagina)

Il bilancio più pesante dall'inizio delle incursioni

Vietnam: la contraerea abbatte sei aerei USA

Massiccio bombardamento americano nella valle di Ba Long - Aumentato di quattro mesi il periodo di ferma dei «marines» e chiamati alle armi i marinai di leva - Ambigua risposta di Johnson sulle torture ai prigionieri

SAIGON, 14

Sei aerei americani sono stati abbattuti nelle ultime ore dalla contraerea convenzionale nordvietnamita: cinque nel Nord Vietnam e uno a sud della linea di confine. L'*Associated Press* nel darne notizia dice che «*la giornata di ieri ha fatto registrare il bilancio più pesante dall'inizio delle incursioni contro il Vietnam settentrionale*». Un portavoce degli Stati Uniti ha precisato che tutti gli aerei abbattuti appartenevano alla Marina e che tre dei piloti sono stati salvati.

Le truppe americane hanno invece condotto un pesante attacco con gli enormi bombardieri «B 52» a soli 27 chilometri a sud del confine, nella valle di Ba Long, una zona che ad avviso dei sudvietnamiti doveva essere «*un covo di partigiani e guerriglieri*». Dopo i aerei i quali hanno effettuato un fitto bombardamento con le terribili conseguenze anche per i civili che si possono immaginare sono entrate in azione forze di terra del primo corpo d'armata sudvietnamita per circondare la valle.

Non ci sono stati per il momento scontri a fuoco fra truppe di terra e nonostante le forze impiegate dagli americani «*si ritiene possibile* — dice sempre l'*Associated Press* — *che i comunisti riescano a sfuggire all'accerchiamento passando per i sentieri che si snodano sui fianchi delle impervie montagne*». Una fonte militare degli USA ha dichiarato che «*disponendo i Vietcong di notevoli forze nella zona circostante, non è da escludere che essi decidano di ingaggiare battaglia con i governativi*».

Gli USA hanno frattanto inviato nel Vietnam un nuovo scaglione di *marines*. Un contingente di 2 800 militari del settimo reggimento è sbarcato infatti nel quadro dei nuovi invii di soldati deciso dal pr-

(Segue in ultima pagina)

Da «Zond 3», 39 fotografie dell'altra faccia della Luna

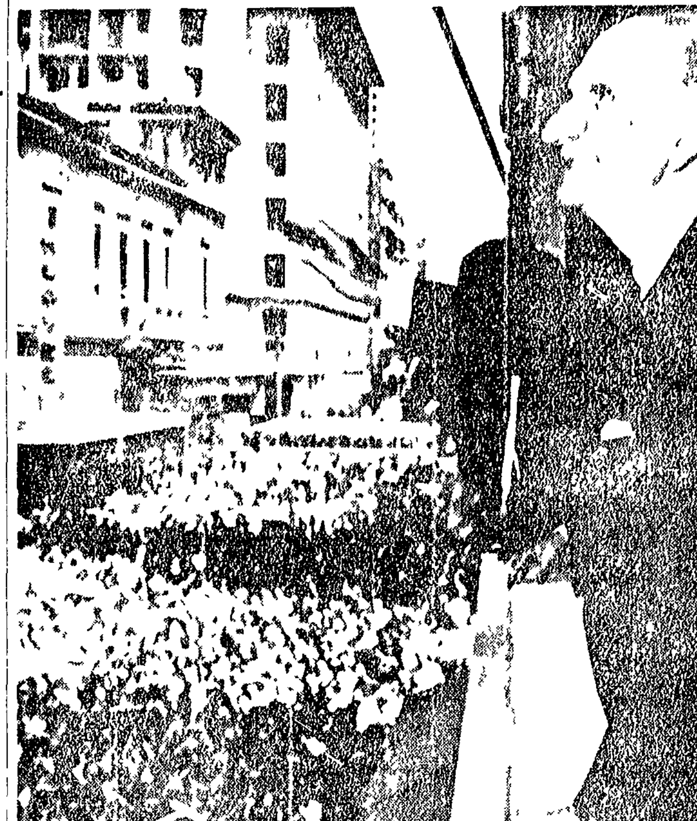
MOSCA, 14

Una sonda spaziale sovietica lanciata il 19 luglio scorso ha trasmesso 39 fotografie della faccia della Luna che resta sempre invisibile da Terra. Le fotografie saranno pubblicate, come ha annunciato la *Tass*, e contribuiranno ad aumentare le cognizioni sul nostro satellite.

Già nel 1959 l'Unione Sovietica lanciò una sonda spaziale — il *Lunik 3* — che trasmise a terra alcune fotografie della faccia nascosta della Luna. Le foto trasmesse ora dalla nuova sonda — la *Zond 3* — mostrano alcune zone non fotografate nel corso della precedente impresa. Le foto si trovano attualmente allo studio di scienziati sovietici ai quali è stato anche affidato il compito di dare un nome ai crateri e alle catene lunari.

(*A pagina 8 il servizio*)

APPELLO DI PAPANDREU PER LA LIBERTA' GRECA



Dalla forza del popolo trarrò la volontà per portare avanti la lotta

Stefanopulos alla testa di un nuovo gruppo di scissionisti - Appello del presidente dell'EDA La Confederazione del lavoro ha indetto per martedì una grande manifestazione ad Atene

Dal nostro inviato

ATENE, 14

Il mercato dei deputati è in corso, la gente vi assiste sdegnata. I giornali che oggi elencavano i nomi di alcuni uomini del «centro» che sarebbero passati dalla parte dei «traditori» — con Stefanopoulos e Zirimokos alla testa — vanno *a ruba* e *diventano subito* il centro di vivaci discussioni nei caffè, davanti ai giornalai, nelle vie. Nel corso delle manifestazioni intorno a piazza della Costituzione e al Parlamento alla rivendicazione *del plebiscito* s'aggiungono ora le grida «vergogna», «traditori» e ritorna la frase scandita «il fascismo non passerà».

A un mese ormai dal colpo di stato, Novas lo sconfitto di ieri, è tornato ad essere al centro di tutti i maneggi ora che alcuni altri deputati del «centro» si apprestano a cedere alla Corona (e agli americani). La «tecnica» di questo nuovo tradimento non sarà quella spettacolare di trenta giorni fa (con i ministeri occupati di notte e l'esercito mobilitato), ma rispetterà le «forme» del gioco democratico come si addicono a Stefanopoulo. Questi infatti — sempre insieme all'altro leader sconfitto da Papandreu nella riunione del gruppo parlamentare del «centro», Zirimokos (mentre il terzo Papapolitis sembra ancora incerto) — sta raccogliendo le firme dei suoi amici per una «*dichiarazione di indipendenza*» che sarà presentata lunedì alla presidenza del Parlamento e dopo la quale il nuovo gruppo si schiererà con l'ERE e con i «burattini del re» offrendo la possibilità a Costantino di formare un nuovo governo presieduto dallo stesso Stefanopoulos. Secondo un anonimo comunicato di oggi, già trenta deputati avrebbero firmato la «dichiarazione di indipendenza» un numero dunque sufficiente per rendere possibile la manovra della Corte. Si tratta però di un falso elaborato per convincere i tentennanti a mettersi dalla parte del più forte. In realtà solo quindici deputati hanno firmato finora e tutta la attività dei Novas, dei Mitzotakis e degli altri tende appunto ad allungare sino al minimo indispensabile (una trentina) l'elenco dei nuovi scissionisti. Il mercato dei ministeri e dei sottosegretariati è uno degli argomenti essenziali della contrattazione, senza contare la notizia mai seriamente smentita che la CIA ha messo già dal

Aldo De Jaco

(Segue in ultima pagina)

E' esploso il «grande esodo»

BUON FERRAGOSTO!

Però sulle strade soltanto prudenza

Nelle grandi città, lo diciamo per tutti coloro che si sono accalcati sulle strade e sulle autostrade dell'esodo, si attraversano in auto interi quartieri nel giro di pochi minuti. Trovare aperti i negozi è un problema arduo — le farmacie come i bar, i distributori di benzina come le tabaccherie —, cercare un parcheggio libero è uno scherzo da fanciulli: grande consolazione per chi è restato. Ma chi è restato? I turisti su pullman e auto targate dalle sigle più esotiche, gli addetti inchiodati alla sala macchine di queste grandi navi che sono le metropoli moderne e che non possono mai essere completamente abbandonate, i «patiti» del Ferragosto in città che non sono poi così rari.

Gli altri, tutti gli altri, sono fuggiti da molte ore: perfino il traffico sulle arterie dell'esodo tirerà forse, un respiro breve e asmatico carico di insidie. Lo testimoniano le notizie di incidenti che continuano con testarda puntualità ad arrivare da ogni parte. Un'auto con a bordo una famiglia romana è sbandata stamane sull'Autostrada del Sole presso il casello di Lodi: il guidatore Giovanni Salerno di 35 anni è stato sbalzato fuori della vettura ed è morto. La moglie e i due figlioli sono ricoverati gravemente feriti all'ospedale. Per oltre mezz'ora gli sventurati sono rimasti abbandonati sul ciglio della strada: nessuno dei numerosi automobilisti di passaggio ha prestato loro soccorso. Poi una pattuglia della stradale ha dato finalmente l'«allarme». E una tragedia che la fretta, la spensieratezza — per non dire l'inciviltà — degli altri potevano anche rendere più grave e sanguinosa.

Non è che un esempio che si aggiunge alla lunga teoria di sciagure che sono avvenute in questi ultimi giorni e che purtroppo non sembrano essersi trasformate in un monito valido per chi percorre le strade. Stiamo dunque attenti: non mettiamoci alla guida stanchi, ricordiamoci che finché siamo davanti al volante non siamo ancora in vacanza!

Intanto in molte zone d'Italia dopo giorni e giorni di splendido sole e bel tempo, è piovuto o piove. Molte spiagge sono battute dai venti, molte campagne bagnate di pioggia, il cielo è coperto e la temperatura in diminuzione. Questo specie al Nord, ma anche in Liguria, in Emilia, in Toscana e in Sardegna. Il cielo del tutto sereno è riservato solo ad alcune zone dell'Italia meridionale. E questa una delusione per chi aveva puntato tutte le sue carte sul «giorno di Ferragosto». Molte brevi gite ne saranno amareggiate, ma si sa che il 15 agosto quasi sempre segna insieme con il culmine anche la fine dell'estate.